

R.:L.: GAIO CORNELIO TACITO

N° 740 ORIENTE di TERNI

## VASI

La simbolica dei contenitori del sublime.



**Stratippocle** è un giovanotto inquieto, che si innamora troppo facilmente: ragion per cui lo schiavo Epidico ha un gran da fare a tenergli dietro. Il giovanotto passa di fiamma in fiamma e tocca a lui, servo fedele, procurare ogni volta i soldi necessari senza che il vecchio padre si accorga di nulla. Ma **Epidico** è un personaggio straordinario, raramente è accaduto che dalla mente di Plauto, il commediografo romano del 2° secolo a.C., uscisse un

servus così callidus, cioè così scaltro. E Stratippocle, il padroncino, lo sa meglio di chiunque altro. In questo momento Epidico sta esponendo al giovanotto il suo piano, e Stratippocle non può fare a meno di commentare:

Versutior es quam rota figularis!  
"sei più astuto della ruota di un vasaio!"

Ma questa nostra traduzione non fa giustizia all'ammirazione di Stratippocle, e ancor meno ne fa alla lingua di Plauto. Ci troviamo di fronte, infatti, ad una di quelle barriere tipiche che si incontrano quando si vuol passare con troppa disinvoltura da una lingua ad un'altra, da una cultura ad un'altra. Che cosa significa infatti propriamente *versutus*, e perchè mai la ruota di un vasaio dovrebbe essere definita "astuta"? Non ci resta che cercare una risposta per queste due domande. Se riusciremo a scoprirla, ci troveremo anche tra le mani un'ottima chiave per entrare nel luogo che ci attende per il nostro lavoro: il laboratorio del vasaio.

Dunque vediamo. Parlando dell'aggettivo *versutus*, invero poco usuale anche in latino, Cicerone spiegava: "chiamo *versuti* coloro che hanno una mente che celermente si volge (*vertitur*)".

Ecco che cominciamo a vederci un pò più chiaro. A Roma i *versuti* sono propriamente gli astuti, gli abili, coloro che dispongono di una mente flessibile e pronta a 'volgersi', ovvero a prendere il *versus*, il movimento circolare, in qualsiasi direzione.

La mente è vista come uno strumento che, per compiere la sua funzione intellettuale, gira e si muove, e il *versutus* è colui che questa capacità di volgersi (il *versus*) la possiede come una qualità stabile. Ma un avverbio ci colpisce soprattutto nella spiegazione di Cicerone: "celermente".

La furbizia non è solo la capacità di 'volgere' la mente nella direzione più indicata, quel che si richiede è soprattutto la capacità di farlo alla svelta.

A piccoli passi ci stiamo avvicinando all'autentico significato dell'espressione plautina da cui siamo partiti, "più astuto (*versutior*) di una ruota di vasaio". Non c'è dubbio infatti che la ruota del vasaio giri e si volga, e che lo faccia in fretta. E, anzi, l'abilità di quest'arte sta proprio nel far girare la ruota nel modo più veloce ed uniforme possibile, per raggiungere la perfezione della simmetria. Dunque, per indicare che qualcuno è *versutus*, ovvero "volge celermente" la sua mente, non c'è immagine

migliore della ruota di un vasaio. Ecco lo strumento a cui,più immediatamente,può essere assimilata l'attività intellettuale,la ruota di un figulus,il vasaio. Ma c'è dell'altro. La ruota del vasaio è **versuta** nel duplice senso di "ruota che si volge" e di "ruota che "è astuta" non solo perchè gira in fretta ma soprattutto perchè,nel suo vorticoso movimento,ha la capacità di creare,di plasmare,di dar forma a ciò che fino ad un attimo prima era solo un mucchio di terra bagnata. Per questo Epidico è più astuto di una ruota di vasaio:perchè ha la capacità di creare,proprio come fa un vasaio con la sua ruota.Condotti dall'esile filo di un proverbio di Plauto eccoci dunque entrati là dove volevamo entrare:nella leggendaria bottega del vasaio.

### GLI INGANNI DEL VASAIO



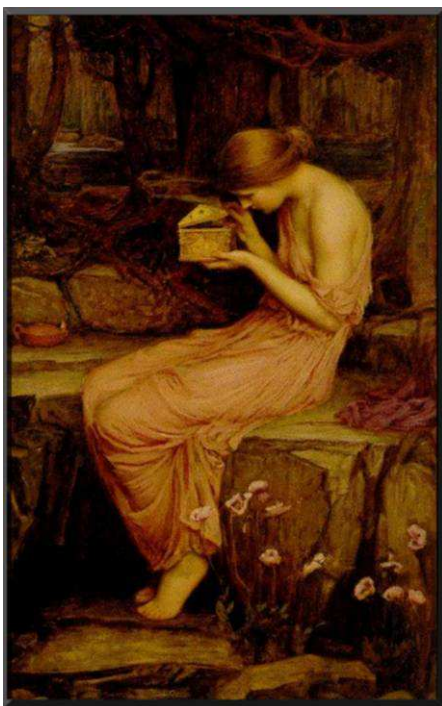
Sono molte le tradizioni mitiche che rappresentano il **Creatore supremo dell'umanità** nelle vesti di un vasaio. Così è per esmpio nell'antico Egitto,in cui il dio Khunum viene rappresentato come un vasaio nell'atto di modellare gli uomini sulla ruota,mentre in molte lingue africane uno stesso insieme di parole indica sia l'arte di costruire vasi sia il potere creatore del dio.

Nella Teogonia,il poeta greco Esiodo raccontava della volta in cui Zeus molto si era adirato perchè Prometeo gli aveva rubato la scintilla del fuoco per donarla agli uomini. Decise allora di vendicarsi,per cui incaricò Efesto,l'artefice divino,di creare la prima donna,quella creatura che Esiodo designa altrove con il nome di Pandora. Pandora è dunque,prima di tutto,una creazione di argilla;il dio artefice per eccellenza,Efesto,la plasma come si fa con un vaso. Ma il mito greco ci permette di notare qualcosa che,altrimenti,avrebbe rischiato di sfuggirci. Il divino plasmatore non compie solo un gesto di semplice creazione:la sua opera di vasaio corrisponde contemporaneamente alla realizzazione di un **inganno**,di una esplicita simulazione. Pandora,bella e seducente come una creatura di primavera,si

rivela invece "insuperabile inganno", come Esiodo lo definisce, perchè da lei proviene l'intera stirpe delle donne, che nella visione misogena di Esiodo, o della cultura greca arcaica in generale, sono portatrici di lutti e di sciagure per i poveri uomini. La creatura di argilla viene al mondo come "doppio" di una creatura che già esiste, destinato ad avere un rapporto di ostilità con colui di cui costituisce la "controparte": il divino artefice plasma con la terra bagnata qualcosa che è, contemporaneamente, una creatura inaudita e un'abile contraffazione.

Nell'arte del vasaio c'è come un'ambiguità, una contraddizione di fondo. La sua opera è quella di un creatore, certo, ma contemporaneamente la sua creazione non può che appartenere all'ordine della simulazione della realtà, e dunque della finzione. Una parola rivelatrice, quest'ultima, perchè deriva dallo stesso verbo, *finco*, che in latino dà anche il nome del vasaio, il *figulus*. L'artefice, colui che sa mettere mano all'argilla e farla "ruotare" sulla sua magica ruota, produce degli oggetti che sono inevitabilmente delle immagini che ambiscono a simulare, o in qualche caso, addirittura a sostituire la realtà: ma che dalla realtà restano inevitabilmente lontani, perchè sono solo simulacri.

### **PANDORA, MEDEA ed altri vasi ingannatori.**



Pandora non viene da sola come dono tremendo per gli uomini; con se reca un orcio, una giara in cui stanno racchiusi tutti i mali dell'umanità.

Aprendone il coperchio ella permette che i mali si spandano sulla terra: solo la Speranza resta nell'orcio, perchè Pandora aveva rimesso il coperchio sulla bocca del vaso prima che uscisse anche lei. Che cosa significherà? Che la speranza resta unico possesso dei mortali, unica loro consolazione - oppure che, rinchiusa com'è in quell'orcio, neppure la speranza viene concessa da Zeus ai poveri mortali.

Possiamo comunque essere certi di un fatto: non solo la creatura del divino "vasaio", impastata di acqua e di argilla, è inganno per gli uomini, ma anche l'oggetto che specificamente Pandora porta con sè, il vaso, è profondamente ingannatore. Gli uomini lo credono ripieno di doni divini, e permettono che Pandora lo apra: in realtà quel vaso era pieno di ogni possibile disgrazia. La morale sembra essere dunque la seguente: non fidarti mai dei vasi. E pensaci bene prima di spalancare un coperchio!

Pandora, il mitico inganno dell'artefice, che reca a sua volta un vaso colmo di astuzie ingannatrici, ci conferma sempre di più nella nostra idea che quell'immagine Plautina da cui eravamo partiti, "sei più astuto della ruota di un vasaio", posseda in sè un profondo significato mitico ed antropologico.

Il vasaio chiama "astuzia" la sua arte di simulazione così come i suoi prodotti. E forse, non è azzardato pensare che tanta astuzia ingannatrice si riconnetta ai vasi proprio perchè i Greci, tradizionalmente, hanno visto in questo oggetto un equivalente del corpo femminile, ed hanno stabilito un'intricata rete di associazione fra il mondo dei vasi (il loro uso, la loro conservazione) ed il mondo della donna. Se c'è un arredo con cui gli artisti Greci amano accompagnare alla rappresentazione di scene femminili, si tratta proprio di "vasi" e "recipienti" in genere, a significare il profondo legame che connette la donna a queste suppellettili indispensabili alla vita domestica. A tal punto, nella cultura dei Greci, la donna da un lato, e il mondo dei vasi dall'altro, si richiamavano indissolubilmente fra loro. E certo colpisce scoprire che, anche nella rappresentazione mitica degli indiani d'America, il vaso d'argilla costituisce l'equivalente di una creatura femminile. Ma prima di lasciare il mondo di Pandora non possiamo fare a meno di citare, seppur

brevemente, un altro mito in cui le astuzie del vaso, e quelle della donna, si fondono in un unico racconto.

< Pelia aveva usurpato il regno di Iolco a suo fratello Esone, il padre di Giasone. Per i torti e i dolori subiti Esone si uccise, così come fu costretta a fare sua moglie, lasciando solo un figlioletto, Promaco: ma Pelia uccise anche lui, per garantirsi un sicuro possesso del regno. Si era in queste condizioni quando Giasone, figlio di Esone, tornò finalmente a Iolco dal suo avventuroso viaggio con gli Argonauti. Era con lui Medea, la maga della Colchide, e Giasone la pregò di trovare il modo di punire Pelia. La donna si recò allora a palazzo e convinse le figlie di Pelia a fare a pezzi il padre e a cuocerlo in un calderone, promettendo che dopo ella lo avrebbe fatto rinascere più giovane. E perchè le ragazze si convincessero di quel che diceva prese un montone, lo squartò, e lo mise a bollire nel calderone. Ecco che, dopo un po' che bolliva, il montone si trasformò in agnello. Le fanciulle si convinsero allora a seguire i precetti di Medea, tagliarono il padre a pezzi e lo fecero bollire in un calderone. Così morì Pelia, e Giasone e Medea furono cacciati da Iolco.

Questo mito, uno dei più celebri dell'antichità classica, ci si presenta al centro di una fitta rete non solo di significati, ma anche di varianti. Dietro la magia di Medea sta probabilmente quella della "caldaia" di antica tradizione nord-orientale, ed anche estremo-orientale; mentre la "cottura" rituale, capace di segnare un passaggio, una frattura, nella vita di una persona, e di condurla verso destini eccezionali, rammenta molto quella che veniva realizzata attraverso il "tuffo" rituale in uno specchio d'acqua. Quello che più ci interessa in questo racconto mitico, nella prospettiva che stiamo seguendo, è ovviamente il carattere **ingannatore** che, ancora una volta, si lega al recipiente. Il vaso, in questo caso la caldaia, è luogo ambiguo. In esso può realizzarsi addirittura la magia dell'eterna giovinezza; la bollitura nel vaso può condurre alla divinità, alla grandezza e alla fama. Ma nel medesimo recipiente può consumarsi anche il più perfido degli inganni. Il fatto è che il vaso ha statuto naturalmente ambiguo. Si tratta di un oggetto che si presenta come puro "contenente", pareti neutre, cavità in cui si mette e da cui si toglie senza quasi accorgersi della sua esistenza: ma è davvero così? Naturalmente no. Tutti sanno che il vaso possiede in realtà anche la capacità di influenzare pesantemente ciò che in esso viene racchiuso. Quando si mette qualcosa in

un vaso, non si sa in che condizione lo ritroveremo quando si andrà a ritirarlo fuori. Come dice Orazio, ed è ancora un proverbio:

*sincerum est nisi vas, quodcumque infundis acescit.*

"se il vaso non è sincero, tutto quel che vi metti va a male"

E' curioso che questo proverbio oraziano usi proprio l'aggettivo *sincerus* per definire la qualità del vaso. Certo, questo aggettivo vorrà qui indicare "ben pulito", un vaso che non porti dentro di sé né odori né sapori che possano guastare le vivande che vi si ripongono. Resta il fatto che Orazio dice *sincerus*, ossia "schietto", senza inganno. Né il vaso di Pandora, né il calderone di Medea si erano dimostrati sinceri.

-----

Facciamo ora brevemente appello al modo in cui la cultura romana, intesa come mentalità diffusa, come modo di rappresentarsi il mondo, concepiva la verginità della donna.

Questa condizione femminile, la verginità, era vista come una forma totale di chiusura, un "nodo" strettamente serrato, da cui la fanciulla, al momento delle nozze, doveva essere ritualmente liberata per mano del proprio sposo.

Sospinti da un proverbio di Plauto, ecco che ci troviamo, abbastanza inaspettatamente, a parlare di un luogo che tutti, indistintamente, ci riguarda, maschi e femmine: il ventre della donna. L'ordalia di Tuccia, così come la cerimonia romana delle nozze, con lo scioglimento del "nodo" della sposa, ci invitano a credere che, nella rappresentazione antica, il grembo materno era visto come un recipiente che si "apre" allorché la donna perde la sua verginità: ma anche, possiamo aggiungere adesso, un recipiente che si "chiude" al momento in cui la donna concepisce. Dunque il grembo materno assomiglia ad un vaso a cui si toglie o si rimette un suggello a seconda delle necessità?

Occupiamoci dunque di donne che hanno concepito, e stanno per mettere al mondo un figlio.

L'uso di "legare" la donna incinta con la cintura del marito presenta paralleli nel folklore antico e moderno. Le cinture indossate dalla donna potevano anzi essere non del marito ma, in generale, di tipo benedetto, connesse cioè al culto dei santi. Mentre dalla cultura antica e dal

folklore ci vengono testimonianze esplicite di cinture magiche usate per impedire aborti. Da tutte queste indicazioni riceviamo un'immagine precisa della donna che ha concepito, e che si avvicina al momento del parto. E' una donna nuovamente legata, proprio come si era presentata vergine al marito che doveva scioglierle quella cintura. In tutto questo ricorrere di cinture è inevitabile il parallelismo con il termine italiano "incinta", anche se il latino classico non conosce l'uso di incinta come sinonimo di gravida o praegnans. Isidoro di Siviglia è il primo, ma anche l'unico, a testimoniare l'uso del verbo *incingo* con riferimento alla sfera delle gestanti. Questa è però un'attestazione molto preziosa, perchè ci autorizza a pensare che l'uso romano di incinta fosse in realtà già latino. In latino *incingere* significa senza eccezioni "cingere" "legare" non certo il contrario: per cui l'interpretazione di Isidoro presuppone uno stravolgimento nell'uso corrente di questo termine. Dopo aver constatato tante volte l'uso femminile di indossare cinture durante la gravidanza, si può pensare che il significato più moderno di incinta, la donna "che ha concepito", sia stato provocato proprio da questo costume tradizionale.

Nell'immaginazione culturale il grembo femminile si configura come un recipiente che viene aperto e chiuso tramite una cinghia: al maschio va il potere di legarla o di scioglierla. Visto così, il grembo femminile assomiglia decisamente ad un vaso: ed è proprio questa la rappresentazione ippocratica della medicina, ma anche nella fantasia mitica degli scrittori greci.

Spostiamoci ora nel luogo più inameno che l'immaginario antico abbia mai concepito: l'Ade, dove i morti risiedono sotto l'impero di Plutone. Si raccontava che chi avesse trascurato i Misteri di Eleusi, uno dei culti esoterici più celebri e misteriosi dell'antica Grecia, dopo la morte sarebbero stati condannati a versare eternamente acqua in una giara senza fondo, trasportandola con un setaccio o con un'idria rotta.

La spiegazione è che chi si rifiutava di farsi iniziare ai Misteri, respingeva il "compimento", che solo l'iniziazione poteva dare a una persona. La natura di questo ribelle ne restava quindi incompiuta, priva di senso e di scopo, proprio come l'atto di versare acqua in una giara senza fondo. Una vita senza compimento religioso, rappresenta una fatica inutile.

## CONCLUSIONI

Difficile, per la verità, azzardarne qualcuna, in una materia che si è mostrata così vasta, se non addirittura inesauribile, come la simbologia dei vasi nella nostra cultura. Ma se ce n'è una che possiamo trarre, senza trasgredire troppo le frontiere del buon senso, non può che essere la seguente.

I vasi, così come l'arte del vasaio, hanno accompagnato lo sviluppo della civiltà fino dai suoi inizi più remoti, improntando di sé così i minimi aspetti della vita quotidiana, come quelli più elevati della ritualità religiosa e della creazione artistica.

La cultura umana, in qualche modo, è fatta di vasi. Nessuna meraviglia che, di pari passo con la loro utilizzazione pratica, i vasi abbiano trovato spazio immenso anche nelle regioni della creazione simbolica e narrativa.

Inganni e simulazioni si sono così accompagnati alle infinite risorse positive che l'arte del vasaio metteva a disposizione delle società in cui operava, mentre le sfere senz'altro più delicate del vivere sociale, come quelle della riproduzione, hanno trovato nelle infinite risorse simboliche offerte da questi "recipienti", un modo privilegiato per esprimere le proprie ragioni e le proprie fantasie. Il vaso non è solo il grembo della donna

ma per esprimerci anche noi attraverso le  
risorse del simbolo - costituisce in  
definitiva il grembo stesso  
della nostra  
civiltà.

